La risoluzione del C.C. *sulla conferenza* dei partiti comunisti

Piena adesione ai documenti approvati a Mosca - L'unità del movimento comunista mondiale - Compiti nella lotta per la pace e contro il colonialismo - La via democratica al socialismo - Sviluppo creativo del marxismo-leninismo Aiuto prezioso alla lotta per la pace, la democrazia e il progresso sociale

Il CC del PCI, udito il rapporto del compagno Luigi Longo ed esaminati i materiali conclusivi della Conferenza dei partiti comunisti ed operai tenutasi a Mosca nel novembre scorso, approva l'operato della delegazione del PCI alla Conferenza e riconferma l'adesione del PCI ai documenti in essa approvati.

Il CC del PCI costata che questi documenti confermano e sviluppano la giusta linea elaborata e seguita dal movimento comunista internazionale, che già aveva trovato una sua organica enunciazione nella Dichiarazione di Mosca del novembre 1957 e che si ispira alle tesi rinnovatrici dello storico XX Congresso del PCUS, reparto d'avanguardia del movimento comunista mondiale.

Il Comitato centrale del PCI saluta il rafforzamento dell'unità dei partiti comunisti e operai, testimoniato dall'approvazione unanime della linea enunciata nella Risoluzione e nell'Appello di Pace. L'ampiezza democratica, la franchezza, la vivacità stessa dei dibattiti attraverso cui si è pervenuti a tale unanime approvazione, sono una nuova prova della forza del movimento comunista internazionale, della fecondità della dottrina marxista-leninista e della passione con cui i comunisti di ogni paese e di ogni continente intendono svilupparla in modo creativo per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca, caratterizzata dal passaggio dal capitalismo al socialismo. Pienamente indipendenti nella elaborazione della loro linea politica, operando nelle circostanze più diverse, i partiti comunisti e operai sono uniti non solo dai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, ma dalla lotta comune contro l'imperialismo, per la pace, per l'indipendenza dei popoli, per la democrazia, per il socialismo.

Il Comitato centrale del PCI condivide pienamente l'analisi della situazione, le argomentazioni e le tesi secondo cui è possibile oggi impedire lo scatenamento di un conflitto mondiale, instaurare un regime di coesistenza pacifica e porsi come obiettivo reale quello di bandire la guerra dalla società umana, prima ancora della vittoria del socialismo su scala mondiale. La difesa della pace è un momento essenziale della lotta dei comunisti per sconfiggere l'imperialismo, per la liberazione e la piena indipendenza dei popoli ancora oppressi dal giogo coloniale, per difendere e sviluppare la democrazia, e aprire nuove vie di passaggio al socialismo.

Il Comitato centrale del PCI concorda con l'apprezzamento che la Risoluzione di Mosca dà dei compiti e della insostituibile funzione spettanti alla classe operaia dei paesi capitalistici avanzati. Nelle conclusioni della Conferenza di Mosca il PCI trova una piena conferma delle posizioni contenute nella Dichiarazione di Roma dei 17 partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa e della linea seguita dal Partito comunista italiano, sancita dalla Dichiarazione programmatica e dalle tesi dell'VIII e IX Congresso. Da ciò i comunisti italiani deriveranno nuovo slancio nella battaglia per aprire al loro popolo una via democratica al socialismo, che si fondi sull'alleanza della classe operaia con i contadini e i ceti medi, parta dall'attuazione delle profonde riforme di struttura richieste dalla Costituzione, realizzi una continua estensione del contenuto e delle forme della democrazia, attraverso lo sviluppo del potere di intervento della classe operaia, di un combattivo e unitario movimento di massa.

Il Comitato centrale del PCI impegna tutto il partito a intensificare la lotta per la pace, per il disarmo, per la coesistenza pacifica; denuncia la gravità dell'appoggio che il governo italiano in questi giorni sta dando ai piani degli imperialisti americani per la creazione di una cosiddetta «forza atomica europea» e al colonialismo francese; chiama tutte le organizzazioni e i militanti comunisti a sviluppare con urgenza l'azione contro i disegni delle forze fasciste, colonialiste e reazionarie dell'Occidente europeo, per l'indipendenza dell'Algeria, per la liquidazione delle basi atomiche straniere nel nostro territorio, per una nuova politica estera dell'Italia.

Il Comitato centrale impegna il Partito a studiare e a popolarizzare le conclusioni della Conferenza di Mosca e a portare l'Appello di pace fra le masse del popolo italiano. La Conferenza di Mosca ha giustamente sottolineato la necessità di un continuo sviluppo creativo del marxismo-leninismo. Essa chiede a tutti i partiti comunisti e operai di elevare il loro contributo di ricerca e di studio attorno ai grandi problemi della epoca nostra, in stretto collegamento della teoria con la pratica. Un tale sviluppo creativo del marxismo-leninismo richiede l'abbandono di qualsiasi forma di scolasticismo e di praticismo, ed esige il proseguimento risoluto della lotta ideologica e politica su due fronti: contro il revisionismo e contro il dogmatismo.

Il Comitato centrale del PCI è certo che la Risoluzione e l'Appello ai popoli, approvati dalla Conferenza di Mosca, saranno apprezzati in tutta la loro portata e in tutto il loro reale significato dalle forze democratiche e socialiste del nostro Paese, costituiranno una base per il rafforzamento dell'unità, e saranno di grande aiuto non solo per i comunisti, ma per tutti coloro che in Italia lottano per la pace, per la democrazia, il progresso sociale.

Roma, 16 dicembre 1960

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

In seguito alle pressioni e alle manovre dei colonialisti

Mutilata all'ONU la risoluzione dei paesi afro-asiatici sull'Algeria

Con 40 voti contro 40, respinta la proposta di un controllo delle Nazioni Unite sul referendum - La mozione approvata a larga maggioranza - Intervento italiano sul Congo

NEW YORK, 19. — *L'Assemblea generale dell'ONU ha votato oggi il progetto di risoluzione afro-asiatico sull'Algeria, già approvato nei giorni scorsi dal comitato politico con 47 voti contro 20 e 28 astensioni, ma ha eliminato dal testo il riferimento ad un intervento dell'ONU per organizzare un referendum sull'autodeterminazione. Così modificato, il progetto è stato approvato con 63 voti contro 8 e 27 astensioni. Il paragrafo relativo al referendum dell'ONU — che era il quarto e l'ultimo — è stato eliminato dopo una votazione che ha dato 40 suffragi contro 40 e 16 astensioni: la idea del referendum, cioè, non ha ottenuto la necessaria maggioranza dei due terzi.*

Il progetto di risoluzione afro-asiatico nella versione approvata dall'Assemblea si apre con un preambolo, nel quale si ricordano le risoluzioni approvate in precedenza, si dichiara che «la situazione in Algeria costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale», rileva che entrambe le parti hanno accolto formalmente il principio della autodecisione ed esprime la convinzione che «tutti i popoli hanno diritto inalienabile alla piena libertà, allo esercizio della sovranità e all'integrità del territorio nazionale». Il primo paragrafo riconosce poi «il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e all'indipendenza». Il secondo «riconosce la necessità imperiosa di garanzie adeguate ed efficaci per assicurare che il diritto di libera determinazione sarà realizzato con successo e con equità, sulla base del rispetto dell'unità e dell'integrità territoriale dell'Algeria». Il terzo «riconosce inoltre che le Nazioni Unite hanno la responsabilità di contribuire a che questo diritto sia realizzato con successo e con equità».

L'Assemblea, in altri termini, ha riaffermato la sua preoccupazione per la situazione algerina e la sua convinzione che il popolo algerino abbia diritto all'indipendenza, ha implicitamente condannato i piani di spartizione gollisti ed ha affermato la necessità che le Nazioni Unite diano un contributo a questo fine. Ma la tenace opposizione delle delegazioni occidentali, venute in soccorso della Francia, e di alcune altre, ha impedito che questa presa di posizione si concretasse in un intervento costruttivo, come l'organizzazione del referendum.

Il voto sul progetto afro-asiatico è avvenuto in diversi tempi. Innanzi tutto, è stato respinto un emendamento presentato da undici paesi africani di ispirazione francese, che sostituiva al principio del referendum dell'ONU quello dei negoziati tra francesi e algerini e che proponeva la costituzione di una commissione internazionale «gradita alle due parti». I due paragrafi dell'emendamento sono stati bocciati rispettivamente con 39 «no» contro 31 «sì» e 25 astensioni e con 39 «no» contro 22 «sì» e 31 astensioni. E' stato quindi respinto, con 52 voti contro 27, un emendamento cipriota che parlando del referendum sostituiva le parole «sotto gli auspici dell'ONU» alle parole «organizzato dall'ONU». Infine sono stati votati, con i risultati che abbiamo detto all'inizio, il paragrafo-chiave del progetto afro-asiatico e il progetto nel suo insieme.

In precedenza, l'Assemblea aveva continuato il dibattito sul Congo.

Il delegato italiano si è schierato in questa sede contro il progetto di risoluzione dei paesi afro-asiatici e neutrali, il quale prevede lo sgombero delle forze che hanno permesso l'intervento belga, il ripristino delle funzioni del governo e del Parlamento legittimi, previa liberazione di Lumumba, la neutralizzazione delle bande di Mobutu e la loro esclusione dalla vita politica, previo blocco dei rifornimenti di armi dall'esterno. In opposizione a questo progetto, il delegato italiano ha caldeggiato quello anglo-americano, che chiede a Hammarskjoeld di «aiutare» Mobutu a riconvocare il parlamento, quasi non fosse stato proprio Mobutu ad esautorarlo.

La tesi di Ortona è stata che il progetto afro-asiatico «porrebbe il Congo sotto la tutela dell'ONU»: una tesi, come è evidente, che cerca di falsare i termini della questione. E' evidente, infatti che di tutela si può parlare — e in un senso del tutto negativo — solo se, come è accaduto, l'ONU imposta il suo intervento in termini diversi da quelli della cooperazione con il legittimo governo congolese. Ma Ortona è andato anche più innanzi schierandosi contro l'allontanamento dei tecnici stranieri (leggi: belgi). E' appena il caso di ricordare che, con questa presa di posizione, l'Italia si pone in contrasto aperto con le risoluzioni votate a suo tempo dal Consiglio di sicurezza.

Nella seduta odierna hanno parlato nello stesso senso la Nuova Zelanda, l'Argentina, l'Ecuador, il Congo ex-francese, il Canada, il delegato di Kasavubu, la Gran Bretagna. La Finlandia ha sostenuto invece il progetto afro-asiatico.

BRAZZAVILLE — Si è svolta nella capitale del Congo ex francese una conferenza dei paesi della Comunità franco-africana, dove si è discusso lungamente dell'Algeria: si è votata una risoluzione che favorisce De Gaulle, respingendo il referendum sotto controllo dell'ONU. Nelle telefoto: l'arrivo all'aeroporto di Brazzaville dei rappresentanti degli Stati interessati. Da sinistra: Mamadou Dia (Senegal), Leon M'Ba (Gabon), Hubert Maga (Dahomey), Hamani Diori (Niger), Ahidjo (Camerun), Houphoet Boigny (Costa d'Avorio), Fulbert Youlou (Congo) e Yameogo (Alto Volta)

La Grecia non aderirà al Mercato Comune?

PARIGI, 19 — Il ministro degli Esteri greco, Evanghelos Averoff, ha dichiarato stamane ad un giornalista inglese che le trattative della Grecia per associarsi al Mercato Comune Europeo potranno in definitiva non aver luogo.

La grande portaerei in allestimento rischia di affondare

58 sepolti sotto le lamiere roventi nella nave in fiamme a New York

39 i morti accertati - I VV.FF. di cinque municipalità sono sul posto - Al momento in cui è scoppiato l'incendio erano sulla «Constellation» 4500 persone fra operai e marinai

NEW YORK, 19 — Una catastrofe di spaventose proporzioni è avvenuta oggi nel porto di New York, ad un molo dei cantieri di allestimento navi di Brooklyn, dove si è incendiata la portaerei americana «Constellation»; a tarda sera il bilancio delle vittime umane era agghiacciante: 39 morti accertati, cinquanta feriti alcuni dei quali in gravissime condizioni, 61 dispersi, quasi tutti operai, soprattutto calafati, carpentieri e elettricisti, e alcuni marinai. La portaerei «Constellation» era in via di ultimazione ai cantieri di Brooklyn e avrebbe dovuto entrare in servizio nel marzo o nell'aprile prossimi. Fervevano a bordo soltanto i lavori di rifinitura. Al momento del disastro — causato pare dal rovesciarsi di un fusto di benzina su una lamiera rovente — si trovavano sulla nave 4.500 uomini. Secondo le ultime informazioni della notte, la nave potrebbe essere considerata «perduta». Essa è paurosamente inclinata su un fianco e rischia di inabissarsi. Tale eventualità è per ora «soltanto rinviata», ma non defintivamente scongiurata.

Diversi marinai ed operai, gettatisi nell'acqua freddissima quando le fiamme si sono sprigionate fino ad una altezza di 50 metri, sono stati tratti in salvo da imbarcazioni del servizio portuale e rimorchiatori.

I vigili del fuoco hanno collocato potenti riflettori sui moli, perchè la visibilità è stata scarsa durante tutta la giornata a causa del denso fumo e della neve che è caduta sulla città.

Le fiamme si sono diffuse rapidamente attraverso tutto il ponte di volo e lungo i condotti dei grandi montacarichi, usati per prelevare gli aerei dalle stive e trasportarli fino in coperta. A bordo si trovavano infatti anche una novantina di aerei.

Fino a tardissima sera le autorità del porto e del comando marina di New York hanno diffuso pochissime notizie, salvo dare ragguagli sull'opera di salvataggio delle migliaia di operai e di marinai che si trovavano a bordo. Da tutti e cinque i comuni urbani di New York sono accorsi vigili del fuoco ed equipaggiamento; sono stati lanciati 14 allarmi e sono ancora sul posto 95 compagnie di vigili del fuoco.

Successivamente sono cominciate ad essere diffuse anche le notizie sulle vittime. Pare che non fosse stata calcolata la presenza, in alcune sale sottocoperta, di centinaia di uomini (operai e militari) che sono rimasti per ore e ore bloccati dalle fiamme. Quando le squadre di soccorso, apertosi un varco fra le fiamme mentre migliaia di tonnellate di acqua venivano rovesciate sulla portaerei dai battelli portuali, sono giunte presso i locali dove erano gli uomini circondati dal fuoco, hanno trovato mucchi di cadaveri. Altre decine di uomini sono stati salvati; ma i vigili del fuoco odono ancora colpi battuti dall'interno dello scafo per segnalare la presenza di operai impossibilitati a muoversi. Il fuoco, scoppiato a prua, aveva raggiunto, dopo tre ore, la poppa: tutto il ponte principale per l'intera lunghezza sarebbe ancora preda delle fiamme che guadagnerebbero anche i ponti inferiori. Un appello è stato lanciato agli ospedali di New York per l'invio di maschere di ossigeno.

La cifra di 39 morti rimane a tarda sera quella ufficiale, ma la dichiarazione resa dall'ammiraglio Schuyler Payne è agghiacciante: «non abbiamo idea di quanta gente si trovasse là dentro», ha dichiarato l'ammiraglio otto ore dopo l'inizio dell'incendio «Si è continuato a cercare di portare in salvo la gente ma non sappiamo quante persone siano rimaste dentro».

La nave (la cui lunghezza supera di cinque metri quella del più grande transatlantico del mondo, il «Queen Elizabeth») si trova in un bacino sull'East River, presso il ponte di Williamsburg, che collega Brooklyn con Manhattan. La zona è bloccata dalla polizia e le operazioni si svolgono sotto la direzione del capo dei pompieri di New York, Edward Kavanagh.

NEW YORK — Una veduta generale della grande portaerei «Constellation» quasi completamente finita nei cantieri navali di Brooklyn, in preda ad un furioso incendio. La telefoto è stata scattata da Manhattan che si trova dalla parte opposta dell'East River

---

Un albergatore di Rouen

Avverte gli ospiti e fa saltare l'hotel

ROUEN, 19 — Nella notte di domenica, un albergatore ha cosparso di benzina il pavimento della sua camera, piazzando accanto ad un grosso muro di sostegno alcune bombole di gas liquido. Poi si è recato ad avvertire la moglie, i tre figli, la cameriera, il cuoco ed i cinque camionisti che erano in quel momento ospiti nell'albergo-ristorante: «Sloggiate: fra un minuto salterà tutto in aria». La minaccia si è rivelata fondata: le undici persone avevano fatto appena in tempo a mettersi in salvo, che il silenzio della notte veniva interrotto da due violente esplosioni, mentre le fiamme si appiccavano alle macerie del ristorante sito alla periferia di Rouen.

Quando i pompieri sono intervenuti era ormai troppo tardi: l'«Hotel Saint-Fiacre» era quasi completamente distrutto. L'automobile di Paul Cairon è stata ritrovata a poche centinaia di metri dall'albergo: sul sedile vi erano tre lettere, indirizzate rispettivamente al commissario di polizia ad uno dei figli ed a la moglie.

«Tu sei stata lo strumento della mia rovina — è scritto nella lettera alla moglie — ma il nostro albergo non sarà più di nessuno. Non cercate la mia tomba, non la troverete». La polizia ritiene che Paul Cairon, messo in atto il suo proposito delittuoso, si sia gettato nelle acque della Senna.

Il movente va ricercato nell'animosità del marito contro la moglie che voleva divorziare e l'aveva scacciato di casa.

Continuazioni dalla 1ª pagina

LE GIUNTE

zione socialdemocratica ha imposto le dimissioni al consigliere del PSDI, il quale aveva accettato un assessorato nella giunta democristiana appoggiata dal voto determinante dei monarchici. La decisione va messa in relazione con l'operazione in corso al Comune, dove i democristiani tentano di agganciare i socialisti, operazione pregiudicata dalla formazione di una giunta di centro-destra alla provincia.

FABIANI ELETTO A FIRENZE

Ieri sera il compagno Mario Fabiani è stato eletto per la terza volta presidente della amministrazione provinciale di Firenze, con i 20 voti del gruppo consiliare comunista e di quello socialista. Gli altri 16 consiglieri hanno votato scheda bianca. A vice presidente della giunta è stato chiamato il compagno socialista Lagorio, vice segretario della federazione del PSI. Gli altri assessori saranno eletti in una nuova riunione del consiglio, convocata per domani. Il compagno Mario Fabiani, a nome del gruppo comunista, ha espresso la soddisfazione per la riconfermata collaborazione con i compagni socialisti e si è augurato che nuove forze possano in seguito collaborare con la amministrazione provinciale. Anche il compagno Lagorio ha dichiarato che i socialisti sono pienamente soddisfatti della decennale cooperazione fra comunisti e socialisti a Palazzo Riccardi, e per questo non ritengono di dover lasciare questo centro di potere popolare, che dovrà invece essere ulteriormente rafforzato.

Un'amministrazione democratica è stata eletta ieri a Sciacca, grosso comune in provincia di Agrigento. La giunta, presieduta dal sindaco socialdemocratico Bobbio, è formata da un assessore comunista, due assessori socialisti e un assessore cristiano sociale, oltre a due assessori supplenti comunisti. La iniziativa per la formazione di una giunta democratica e antifascista era stata assunta dal PCI, già all'indomani delle elezioni, ed era stata temporaneamente ostacolata dalla nota iniziativa della federazione agrigentina del PSI per un accordo su scala provinciale con la DC; ma la locale sezione socialista, tuttavia, dopo un intenso dibattito, ha deciso all'unanimità in favore della formazione di una giunta di sinistra.

A Gubbio, in provincia di Perugia, PCI e PSI hanno eletto sindaco il compagno socialista Nuti e hanno formato una giunta unitaria.

RINVIATO IL C.C. SOCIALISTA

E' stato confermato ieri che la Direzione del PSI ha rinviato all'8 gennaio la sessione del Comitato centrale preparatoria del congresso nazionale, che avrebbe dovuto svolgersi il 3, 4 e 5 gennaio. In questi giorni, invece del Comitato Centrale, vi sarà a Roma un convegno nazionale della corrente di maggioranza. Rinvio del CC e convegno sono stati consigliati ai dirigenti del partito, a quanto si afferma, dalla non completa unità esistente in seno alla corrente di maggioranza sulle posizioni del segretario del partito. Divergenze di non secondaria importanza si sono manifestate nell'ultima sessione del Comitato centrale e nella riunione tenuta alla fine della scorsa settimana da numerosi esponenti della corrente autonomista, intorno alla questione della formazione delle giunte. Una parte degli autonomisti, di fronte allo stato negativo delle trattative per la creazione di giunte di centro-sinistra, (la sola possibile giunta di questo tipo sembra essere ormai quella di Firenze) hanno messo in discussione la linea stessa proposta da Nenni.

Domani si riunirà a Roma la Direzione del PSI. In questa riunione, probabilmente, i dirigenti socialisti potranno fare il consuntivo delle possibilità di accordo con la DC che, al momento attuale, sembrano pressocchè nulle.

A questo proposito il leader della corrente di *Base* della DC, Granelli, in un articolo sulla rivista della corrente, scrive che «la segreteria della DC deve fare i conti con la realtà e risolvere un problema che è una vera e propria quadratura del cerchio. I liberali e la destra dc — da Tambroni a Scelba — sono in movimento contro la soluzione globale delle giunte difficili, pur non avendo alcuna seria alternativa da contrapporre fuori della formula delle giunte di minoranza, e minacciano la stabilità del governo. D'altra parte, Moro e Fanfani non si possono illudere di salvare il governo accontentando i liberali e la destra dc; perchè in questo caso la crisi sarebbe provocata dai socialdemocratici e dai repubblicani, che non possono accettare nè le giunte di minoranza nè i commissari là dove è possibile il centro sinistra». Il quadro tracciato da Granelli, in realtà, è deformato, perchè mentre è vero che scelbiani, tambroniani e liberali minacciano la crisi, repubblicani e socialdemocratici continuano ad ingoiare parecchi rospi pur di «salvare» il governo Fanfani. Quanto a Moro e Fanfani, non sembra che essi siano impegnati a risolvere il problema della quadratura del cerchio, come afferma Granelli, ma piuttosto in una operazione, resa assai più facile dai partiti del centro-sinistra, che consiste essenzialmente nel far marcire le situazioni più difficili per potersi poi muovere con grande spregiudicatezza in direzione di qualsiasi forza (meglio se di destra) che consenta alla DC di mantenere o addirittura estendere il monopolio del potere al livello del governo locale.

La Direzione d.c. si riunirà in questa settimana, prima di Natale.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per venerdì mattina. Segni terrà una relazione sui lavori del consiglio atlantico di Parigi. Sarà anche esaminato il piano per il «potenziamento degli impianti sportivi».

ALGERIA

la pace internazionale, l'ONU deve intervenire.

L'ONU ha già da più anni posto all'ordine del giorno e discusso la questione algerina. Dal canto suo il governo francese ha riconosciuto ufficialmente il diritto del popolo algerino a disporre di se stesso, il che comporta indiscutibilmente il riconoscimento di una collettività algerina distinta dal popolo francese.

Pertanto, la sola possibilità di soluzione pacifica della guerra d'Algeria rimane l'intervento dell'ONU per la organizzazione e il controllo di un referendum fondato sul diritto all'autodeterminazione riconosciuto contemporaneamente dall'ONU, dal governo francese e dal governo algerino.

Il documento porta le seguenti firme: Pasquale Bandiera, Giorgio Bassani, Luciano Benadusi, Francesco Calasso, Bartolo Ciccardini, on. Tristano Codignola, Celso De Stefanis, Anna Garofalo, Franco Gerardi, Arturo Carlo Iemolo, on. Riccardo Lombardi, on. Lucio Luzzatto, Carlo Montella, Angelo Monteverdi, Alberto Moravia, on. Luciano Paolicchi, sen. Ferruccio Parri, Giuseppe Patrono, Giacomo Perticone, Leopoldo Piccardi, on. Giovanni Pieraccini, Pier Luigi Sagona, Eugenio Scalfari, on. Franco Ferrarotti, Ruggiero Amaduzzi.

Numerose altre adesioni a questo appello sono pervenute successivamente all'invio della lettera e verranno trasmesse alle Nazioni Unite.

Sempre nella giornata di ieri il democristiano on. Gagliardi ha rivolto una interrogazione al ministro degli Affari Esteri, per conoscere se non intenda svolgere la più intensa azione politica affinchè in Algeria si plachi la violenza e agli algerini sia consentito di decidere liberamente del proprio avvenire, poichè «quanto accade in Algeria turba profondamente la coscienza cristiana del popolo italiano».

Anche in Emilia, in Lombardia, in Liguria, Veneto, Piemonte ed in altre regioni vengono segnalate nuove manifestazioni di giovani nelle strade, prese di posizione di interi consigli comunali, di organizzazioni, di sindacati, di cittadini che vogliono in qualche modo manifestare il loro sdegno contro il colonialismo francese e l'inconcepibile appoggio ad esso dato dai governanti italiani.

Poderosa la manifestazione degli studenti di Forlì svoltasi venerdì scorso. Una colonna di giovani, preceduta dalla bandiera dell'FLN, ha attraversato la città recandosi al monumento ai Caduti. Promotori erano il Circolo degli studenti medi ed universitari e il Movimento autonomo studentesco che avevano proclamato anche mezza giornata di sciopero nelle scuole.

Manifestazioni si sono avute anche a Rimini, a Ferrara, dove all'Auditorium Comunale si è svolta una assemblea indetta da tutti i movimenti giovanili e studenteschi (soli assenti i missini), nel Ravennate, ove è in corso un'imponente campagna di raccolta di indumenti e di materiale sanitario. Sempre a Ravenna il Consiglio provinciale, all'unanimità, ha approvato un ordine del giorno di protesta contro i massacri. Domenica a Parma, al teatro Regio, su iniziativa dei giovani comunisti e socialisti, si è svolta una grande manifestazione.

A Cremona ed in altri centri della provincia decine e decine di cartelli inneggianti all'FLN ed all'Algeria sono apparsi sugli alberi, sui pali del telegrafo e della luce e sui muri.

I portuali di Livorno hanno indetto una sottoscrizione a favore del Fronte di Liberazione nazionale. Al cantiere navale Inma di La Spezia l'assemblea dei lavoratori ha approvato una risoluzione di solidarietà inviata anche al ministro Segni. L'ANPI a sua volta ha approvato un analogo ordine del giorno ed ha inviato una protesta al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio. I partigiani si riuniranno in apposite assemblee nei prossimi giorni.

Una compatta assemblea si è svolta a Piombino, nei saloni del Circolo ricreativo della «Proletaria». Il popolo piombinese raccoglierà aiuti per gli algerini e prossimamente, ad un'altra assemblea, parteciperanno anche rappresentanti del popolo di Algeria.

L'azione di solidarietà si va estendendo anche nelle zone del Mezzogiorno, ove i giovani ed i democratici hanno manifestato in numerosi centri contro i barbari massacri dei francesi. A Taranto i giovani della FGCI sono scesi per le strade recando cartelli inneggianti alla libertà algerina. Un gruppetto di provocatori missini ha causato incidenti. Tre giovani sono stati fermati.

All'Assemblea regionale siciliana una mozione sugli avvenimenti algerini è stata presentata dai deputati comunisti, socialisti e cristiano-sociali.

L'assemblea ha deciso che la mozione sarà discussa alla seduta successiva a quella in cui sarà votato il bilancio della regione.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5200 trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500 semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 42 43 44 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160; Necrologia L. 130, Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Un editoriale del «Neues Deutschland» sulle trattative

La RDT invita il governo di Bonn a riflettere sugli effetti del boicottaggio commerciale

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19. — Qualora il governo di Bonn continui a boicottare le trattative per la conclusione di un nuovo accordo commerciale con il governo della RDT — in sostituzione di quello da esso denunciato unilateralmente in settembre — il governo della RDT dovrà rivolgersi direttamente ai comandanti delle forze d'occupazione a Berlino ovest, per discutere con loro una sistemazione dei problemi relativi ai loro collegamenti con la Germania occidentale. Ciò perchè il 1. gennaio 1961, con lo scadere del trattato, la questione dei trasporti alleati ad esso collegata si troverà improvvisamente in sospeso.

Così ha annunciato oggi un editoriale del *Neues Deutschland*, che ha fatto il punto sullo stato dei colloqui intertedeschi in corso per il rinnovo dell'accordo commerciale, richiamando il governo federale alle proprie responsabilità e precisando la posizione del governo della RDT.

Polemizzando con un giornale della confindustria federale, la *Industrie Curier*, il *Neues Deutschland* respinge le gratuite accuse rivolte alla RDT di voler ricorrere a vessazioni.

Ogni berlinese, esso osserva, può confermare che non ci sono state misure restrittive o minacce nei confronti dei residenti in Berlino Ovest. Al contrario, «invece — aggiunge il giornale — è Bonn che non ha ancora chiarito il suo punto di vista: se pensa che certe questioni possano essere regolate con gli organi della RDT, è sempre libera di rivolgersi al governo della Repubblica democratica per sottoporre proposte e trattare».

Il giornale prevede un'acutizzazione della situazione di Berlino ovest, la quale è minacciata nei suoi traffici proprio e soltanto dalla politica di Bonn, e così prosegue: «Con la denuncia dell'accordo per il commercio intertedesco, il governo di Bonn ha provocato un mutamento unilaterale della situazione dal 1. gennaio 1961: non esiste più, per il 1961, ne un trattato commerciale fra i due Stati, né, contemporaneamente, alcun accordo circa l'uso delle vie di traffico della RDT da parte della Germania occidentale, e da parte delle truppe di occupazione di stanza a Berlino ovest».

Va ricordato che la denuncia unilaterale dell'accordo commerciale fra le due repubbliche tedesche fu decisa da Bonn nel settembre scorso come misura di rappresaglia economica e di pressione politica quando la RDT prese alcune misure per proteggere la propria capitale controllando l'ingresso di elementi neonazisti provenienti dal territorio federale e per impedire che Berlino ovest diventasse una centrale di provocazioni revansciste.

GIUSEPPE CONATO

La delegazione governativa rumena da Piccioni e Martinelli

E' tornata ieri a Roma la delegazione economica governativa romena dopo una visita ai maggiori complessi industriali dell'Italia settentrionale fra i quali la Montecatini, l'ENI, la FIAT, la Snia Viscosa, l'Edison e la Innocenti. La delegazione si è pure incontrata presso la Camera di Commercio di Milano con i maggiori esponenti del mondo economico e finanziario dell'Alta Italia coi quali ha discusso sulle possibilità di un maggior incremento degli scambi economici italo-romeni.

Oggi la delegazione romena sarà ricevuta in mattinata al Viminale dall'on. Piccioni, vice presidente del consiglio. Successivamente essa sarà ospite ad una colazione offerta in suo onore dal ministro del commercio estero Martinelli.